

di Belén Hernández

Departamento de Filología Francesa, Románica,  
Italiana y Árabe - Universidad de Murcia (Spagna)

## CARLO MICHELSTAEDTER

## CENTO ANNI DI PERSUASIONE

*Niente da aspettare  
niente da temere  
niente chiedere – e tutto dare  
non andare  
ma permanere.*

(C. Michelstaedter, *Il dialogo della salute*)

Nel 1910 Carlo Michelstaedter, poeta, pittore e filosofo (1), concludeva la sua carriera intellettuale e vitale con la stesura intrecciata di due opere singolarissime nel pensiero e nella letteratura del Novecento: *La persuasione e la rettorica* e *Il dialogo della salute*. La prima nacque come tesi di laurea sul ruolo di tali due concetti in Platone e Aristotele, tesi che sarebbe stata discussa all'Università di Firenze, dove di lì a poco Carlo doveva laurearsi in filologia classica. Il dialogo, più intimo, nacque come dono al cugino minore, omaggio alle serate filosofiche con gli amici più stretti. Ma le circostanze che diedero spunto sia alla tesi che al dialogo, furono solo un appiglio per esprimere una critica radicale alla società e alla cultura del suo tempo, attraverso uno stile inclassificabile e un linguaggio interamente trasfigurato.

Carlo Michelstaedter non ebbe modo di difendere la sua tesi, consegnata alla commissione universitaria il giorno prima del suicidio; durante il suo corto percorso intellettuale rimase altresì isolato dall'Italia dei suoi coevi. Era nato a Gorizia nel 1887, ancora sotto l'impero asburgico, da una famiglia italiana ebrea, molto conosciuta nella cittadina istriana per le sue tradizioni culturali. Il bisnonno di Carlo dal

(1) L'opera scritta di Carlo Michelstaedter è stata proposta recentemente dalla casa editrice Adelphi, e curata da Sergio Campailla. Per quanto riguarda l'opera pittorica, è stata per gran parte raccolta dalla Fondazione Carlo Michelstaedter presso la Biblioteca Isontina di Gorizia: <http://www.isontina.librari.beniculturali.it/site/patrimonio/michelstaedter.htm>.

lato paterno, Isacco Samuele Reggio, soprannominato "il santo", era stato rabbino della comunità israelita di Gorizia, famoso per la sua saggezza e immensa cultura; dal lato materno, era nipote del famoso linguista G.I. Ascoli, professore dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano. Anche i genitori del nostro autore erano apprezzati nella vita culturale del luogo: Carolina Luzzato, scrittrice e giornalista, dirigeva il quotidiano «Il Corriere Friulano», il giornale locale dove Carlo pubblicò le sue uniche tre opere in vita (2); il padre scriveva versi e presiedeva diverse società letterarie a Gorizia. Carlo ricevette molti stimoli culturali durante la sua adolescenza, soprattutto nell'ambiente familiare che continuò sempre ad essere il suo punto di riferimento, ma anche attraverso discussioni e letture condivise con gli amici protagonisti del dialogo della salute, Enrico Mreule e Gino Paternolli, con i quali fece le prime letture di Schopenhauer, in lingua tedesca. Nel 1905, dopo la maturità, si iscrisse alla Facoltà di Matematica dell'Università di Vienna, ma lo stesso anno gli fu concesso un viaggio culturale a Firenze, dove rimase affascinato dalla pittura e dall'arte rinascimentali.

Finalmente, nello stesso anno, abbandonò gli studi matematici, trasferendosi a Firenze per seguire l'indirizzo umanistico.

A Firenze, Michelstaedter fu dapprima attirato dall'arte classica italiana, riflesso vivo dell'arte antica, e si iscrisse ai corsi di disegno e pittura specifici per l'ingresso nell'Accademia. Poi, invece, si immatricolò alla Facoltà di Lettere nell'Istituto di Studi Superiori, dove intraprese lo studio storico-filologico di alcuni manoscritti della biblioteca Laurenziana. Erano gli

(2) Cfr. Michelstaedter, C., *Reminiscenze dei funerali di Carducci*, «Più che amore», di Gabriele D'Annunzio al Teatro di società, Tolstoi, in «Il Corriere Friulano», 22 febbraio 1907, 6 maggio 1908, 18 settembre 1908. Oltre a questi scritti, egli collaborò con la pubblicazione di una serie di caricature.



anni di fondazione della rivista «Leonardo» e dei suoi primi influssi nella vita culturale della città toscana. Giuseppe Prezzolini scriveva nel 1904 *Il linguaggio come causa di errore*, e, insieme al suo gruppo, apriva le polemiche filosofiche e letterarie contro il positivismo, introducendo in Italia il pensiero di Henri Bergson e le idee intuizioniste e immanentiste. Il giovane Carlo, estraneo alla cerchia di intellettuali delle riviste fiorentine, non frequenterà gli ambienti letterari d'avanguardia, anche se le sue esperienze in quegli anni furono essenziali per la sua maturità intellettuale. Chiese, senza successo, di pubblicare traduzioni e collaborazioni in diverse riviste letterarie e diventò amico di Vladimiro Arangio Ruiz e Gaetano Chiavacci, i quali in seguito pubblicheranno le sue opere postume.

La estraneità del nostro autore si manifesta chiaramente osservando le sue preferenze letterarie. Nei suoi primi versi compaiono: Lessing, Carducci e Foscolo. Dopo, seguì l'ammirazione per Gabriele D'Annunzio, che presto lasciò il posto al Leopardi della maturità, caro a lui tanto per le qualità poetiche che filosofiche.

I *Trionfi* di Petrarca e la *Commedia* di Dante saranno anche saldi riferimenti per la sintesi tra il pensiero e lo stile poetico. Frequentò anche scrittori francesi, come Zola e Balzac, benché, a causa della sua origine italo-austriaca, lesse prevalentemente autori in lingua tedesca e filosofi come Shopenhauer e Nietzsche, nei quali riscontrava risposte pratiche alla crisi dell'esistenza. Attraverso questi autori (specialmente il Nietzsche de *La nascita della tragedia* e *La filosofia nell'età tragica dei greci*) Michelstaedter recupera la greicità, ovvero il modello eterno e superiore della persuasione, rappresentato dalle dottrine socratiche trascritte dal primo Platone e dai presocratici Parmenide, Eraclito, Zenone, Empedocle, che lesse nelle versioni di Diels e di Mullach. Negli anni universitari, il greco diventa per Michelstaedter addirittura una lingua di scrittura, tanto per i dialoghi come per le poesie; e in greco persegue modelli stilistici non solo appartenenti alla cultura classica, ma anche ai Vangeli e ai testi religiosi e sapienziali ebraici, ai pensieri di Buddha o all'*Ecclesiaste*. Le voci di Cristo nel *Vangelo di San Matteo*, o dei *Salmi* in versione di Lutero (rimasti nella sua biblioteca personale), sono fonte continua di citazioni nella *Persuasione e la rettorica*, mentre le istituzioni religiose e civiche (lo Stato, la scuola, il lavoro industriale e commerciale) si dimostrano storicamente incapaci di educare verso l'autenticità della vita. Un altro maestro per la persuasione è la figura di Beethoven, al quale egli si avvicina grazie alla conoscenza del musicologo Giannotto Bastianelli. Infine è fondamentale per Michelstaedter la scoperta di Ibsen, nell'aprile 1908; da lui, secondo Benevento (1991, p. 274), prese una lezione di intransigenza morale, nonché il tema del mare come simbolo di verità assoluta, presente nelle ultime poesie. Lo stesso anno leggeva Tolstoj. Tali due fonti, secondo Michelstaedter, rivelavano l'estrema lotta per la verità individuale, dentro una società soffocata dalle falsità.

I due anni dedicati alla stesura delle opere fondamentali, dal 1908 al 1910, sono un approfondimento delle esperienze poetiche e filosofiche di Michelstaedter, finora esposte succintamente. Nel 1908 Michelstaedter affrontava per la prima volta l'argomento centrale della sua opera, attraverso lo studio della traduzione di Brunetto Latini sul discorso di Cicerone: *Pro qui Ligario*. Nell'*Epistolario*, racconta alla famiglia come incomincia ad annotare osserva-

zioni sulla persuasione e l'arte della retorica in generale (3). Fin dall'inizio, l'autore avverte una frattura irriducibile tra i due tipi di discorso, il che lo spinge a cercare le origini storiche dei due concetti in Platone e Aristotele, ovvero nelle due pietre basilari del pensiero occidentale.

La ricerca archeologica degli argomenti contrapposti, persuasione contro retorica, potrebbe dare l'impressione che il tentativo michelstaedteriano sia rimasto inattuale. Invece, come dimostra il suo perdurare lungo i cento anni di vita dell'opera, il Goriziano ha realizzato un'originale reinterpretazione della tradizione dai greci e dai mistici fino alla modernità, non limitandosi ad uno scopo filologi-



Frammento di mosaico romano, Istria

co o storiografico, ma cercando anche di rispondere *eticamente* alle umane esigenze di conoscenza e di felicità. Dire quello che hanno detto tanti altri è giocoforza; ma egli lo dice con parole opposte al linguaggio retorico. Per questo motivo Michelstaedter (1982), rompendo con il decoro scolastico della tesi, afferma all'incipit: "*Io so che parlo perché parlo ma che non persuaderò nessuno; e questa è disonestà - ma la rettorica [mi costringe a fare ciò].*" (p. 35. Il testo tra parentesi è in greco nell'originale).

La strategia discorsiva della *Persuasione e la rettorica* consiste nell'approfondire la validità del linguaggio cercando di smascherare il discorso retorico, partendo dal presupposto che la verità non risieda nella tradizione tramandata nei secoli. Invece essa deve essere ricercata dall'individuo nel futuro, percorrendo la via utopica della persuasione. Il volume è diviso in due capitoli asimmetrici in estensione: nel primo, l'autore esamina il concetto di persuasione, definendo per indizi negativi sia l'idea, sia il percorso vitale dell'individuo persuaso; nel secondo capitolo, egli si trattiene molto più a lungo sulle trappole della retorica, inserisce una parabola su Platone e Aristotele discorrendo su un

(3) C. Michelstaedter (1983), pp. 320-321: «Il semplice studio d'analisi d'una traduzione di Brunetto Latini d'un'orazione di Cicerone m'impigliò nella questione del testo che Br. Latini poteva aver avuto sott'occhio; dovetti occuparmi della storia dei manoscritti di Cicerone, ed esaminare quanti ho potuto trovare qui anteriori a Br. Lat. per confrontarli colla sua traduzione. Poi studiai pure i manoscritti fiorentini della traduzione per correggere in parte l'edizione. Non sono lavori fatti per me. [...] L'unica cosa che mi interessò sono le osservazioni che ho potuto fare sull'eloquenza e sulla "persuasione" in genere».

aerostato (proprio così, su una mongolfiera!), prosegue esponendo la costituzione della retorica e infine distingue tra retorica sociale e individuale, la quale è dettata dal desiderio della vita con le sue dipendenze. Completano il volume delle appendici critiche destinate originariamente alla discussione universitaria, in cui lo scrittore espone rigorosamente le sue fonti attraverso note profuse: sono dunque pagine dedicate a commentare filologicamente i testi di Platone e Aristotele.

In una delle ultime lettere all'amico Enrico Mreule, il giovane autore manifestava le sue scoperte intellettuali con il conseguente mutamento degli obiettivi della sua tesi di laurea:

“Quella voce che viene dalla libera vita, quella m'era necessaria per fare il mio lavoro come io lo volevo; m'ero illuso di poterla avere: e mi son trovato invece a desiderar solo di non parlare, a non aver nessun interesse per ciò che pur m'ero proposto di dire quasi con entusiasmo. E d'altronde finir la tesi era la necessità per me per uscir da questo abominio, almeno per poter sperar d'uscirne, per aver almeno una via. Ma scrivere senza convinzione parole vuote tanto per poter presentar carta scritta, questo ancora m'era impossibile... E in questo triste giro mi son dibattuto questi mesi malato nell'anima e impigrito nel corpo, a volte giungendo a raccogliermi e a riaver in me vive e concrete le cose che altrimenti mi danno solo un tormento oscuro; altre volte e per lo più vinto dall'inerzia disperdendo le mie forze in questo e in quello che sembrava distrarmi dalla noia e tanto più fortemente mi stringeva nella brutta necessità.” (Michelstaedter, 1983, pp. 440-441).

La crisi confessata a Mreule non è soltanto il sintomo della stanchezza di chi deve ancora finire la tesi, bensì la consapevolezza di non poter essere compreso dai professori, i quali sicuramente non avrebbero avvertito le sue critiche proprio per l'uso del linguaggio accademico: manifesta il dolore di non essere capace di fingere di dire ciò che non è. Altri scrittori contemporanei a Michelstaedter avevano rilevato l'incoerenza tra linguaggio e pensiero, tra vita della ragione e vita dello spirito, e con le loro opere avevano tentato di smascherare le finzioni del linguaggio inautentico, come Italo Svevo e Luigi Pirandello, per citare altri due esempi di intellettuali slegati dalle scuole letterarie del primo Novecento. Anche per il Goriziano, l'uomo moderno vive nella finzione, si crede in possesso della conoscenza assoluta, poiché ha denominato il mondo quotidiano; persino i sentimenti più intimi e tutte le paure esistenziali

potrebbero rientrare nell'attuale sistema di conoscenza positivista. Nel prorogarsi di questa situazione, il linguaggio ha perso ogni autenticità, è diventato inespressivo. Ecco allora che la *rettorica* prende piede, “*fiorisce la rettorica accanto la vita*”, perché la sua ragione consiste nella brama meccanicista della finalità e della necessità. E, lungo il tempo, la *rettorica* riesce a svuotare anche il pensiero, le parole rimangono il luogo comune ove hanno transitato le società e le culture.

La persuasione, d'altra parte, rappresenta l'estrema coerenza vitale, l'annientamento di tutto l'accessorio nella nostra esistenza. Ne *Il dialogo della salute*, essa viene definita in questi termini: “[...] *guardar in faccia la morte e sopportar con gli occhi aperti l'oscurità e scender nell'abisso della propria insufficienza: venir a ferri corti colla propria vita.*” (Michelstaedter, 1988, p. 85). È un programma di vita e di azione, ma il fatto che il linguaggio, come la vita, sia incapace di rinunciare a comunicare una finalità (oppure a desiderare di continuare a vivere), fa sì che la persuasione sia, nel contempo, una utopia. L'avventura dell'individuo persuaso sarà affrontarla e permanere in questa via fino alle ultime conseguenze. Nelle parole della *Persuasione*: «*Colui che è per sé stesso (menei) non ha bisogno d'altra cosa che sia per lui (meno auton) nel futuro, ma possiede tutto in sé*». Il percorso mostra l'estrema difficoltà di parlare e di agire:

“Chi vuol aver un attimo solo sua la sua vita, esser un attimo solo persuaso di ciò che fa – deve impossessarsi del presente; vedere ogni presente come l'ultimo, come se fosse certa dopo la morte: e nell'oscurità crearsi da sé la vita. A chi ha la sua vita nel presente, la morte nulla toglie; niente in lui chiede più di continuare; niente è in lui per la paura della morte – niente è così perché così è dato a lui dalla nascita come necessario alla vita.” (Ivi, p. 70).

Michelstaedter arricchisce il concetto di persuasione con la virtù stoica; ne parla a proposito in uno dei dialoghi minori, intitolato *Dialogo tra Diogene e Napoleone*, dove dice Diogene: «Dunque gli Stoici hanno possibilità di vivere senza bisogni ma *bisogno di viver come tali*. – *Si ergo virtus se ipsa contenta est - homo virtuosus plane adnihilatus est...* in quanto *tua virtus* – è bisogno d'esplicarla, di viverla nel tempo, tutta. E come l'esplicarla non è mai in un punto, così tu non puoi possederti in nessun punto» (Michelstaedter, 1988, p. 107). Per gli Stoici, “vivere secondo natura” significa, da un lato, mantenersi in accordo con gli eventi, accettandone la provvidenza; dall'altro, favorire la propria natura realizzando e conservando il proprio essere razionale. Nella *Persuasione* la virtù, impreziosita dal platonismo degli umanisti fiorentini che Carlo studiava allora nel convento di San Marco, diventa la volontà di lottare contro la propria natura irrazionale: ricordiamo il significato etimologico di *virtù* da *vis*, “forza, valore”, dunque volontà attiva verso il bene. Dalla volontà di azione deriva precisamente l'*imitatio* interpretativa dell'autore; dal momento che non basta l'erudizione storica, il suo è un progetto che implica tutte le questioni dell'uomo presente (4).

(4) Ricordiamo le parole conclusive della *Oratio* di Pico della Mirandola: *Quasi citante classico iam conseramus manus*, parallele alle più radicali di Michelstaedter alla fine del suo discorso: *venire ai ferri corti con la vita*. L'idea si allaccia a sua volta alla tradizione antica, il *nihil humani a me alienum puto*, di Terenzio e la *humanitas* ciceroniana. Concetti a sua volta procedenti della *philantropia* greca, di Eschilo e Isocrate.



Il cammino da lui tracciato per amor della virtù incomincia con incarnare gli insegnamenti della cultura classica in senso ampio (gli autori greci, latini, orientali e alcuni profeti moderni), per mettere l'animo nella migliore disposizione morale per agire. Così intendiamo meglio le enigmatiche parole dell'ultima lettera alla madre:

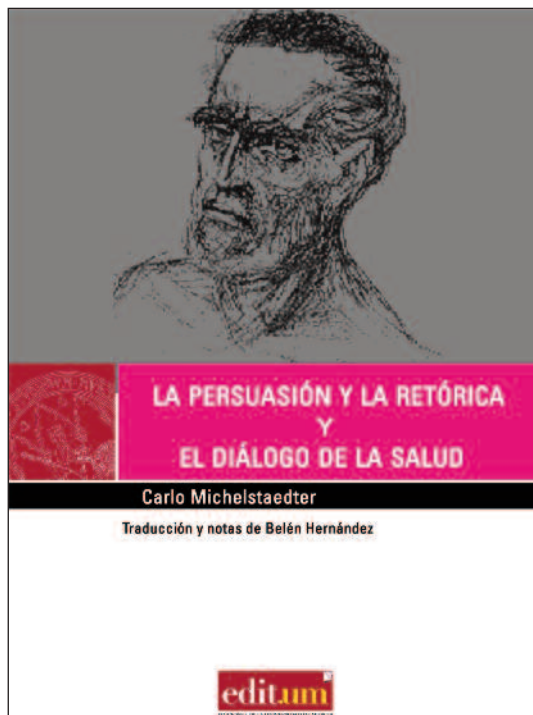
“Ora è il tempo che io agisca, ora è tempo che tu riceva e che io dia, che io per la mia forza riempi la tua speranza, che ti sia per la mia azione, per le mie opere veramente l'uomo che hai sognato ... Io ho qualche cosa da fare in questo mondo, so quello che voglio fare” (Michelstaedter, 1983, p. 419).

Ma che significa agire dalla prospettiva della persuasione? Ovviamente si tratta di una proposta di perfezionamento etico-conoscitivo. A grandi linee, la conoscenza del persuaso dovrebbe almeno avere le seguenti caratteristiche:

- a) Il sapere scientifico e filosofico tramandato dalla cultura non rappresenta la *securitas* individuale né sociale.
- b) Nessuna filosofia deve rinchiudersi nei limiti dell'esperienza finita, pur essendo critica e razionale, poiché diventerebbe subito inessenziale. La cultura è anche un divenire.
- c) La conoscenza deve essere un atto di vita, soltanto in questo modo sfugge alla retorica e diventa l'espressione di un valore.
- d) Il pessimismo, il dolore, è uno strumento per giudicare la realtà, come diceva Simonide. Il dolore, così, è capace di rilevare le deficienze del mondo e in modo paradossale spingere verso la felicità, in una dialettica *sui generis*.

Per costruire il discorso anti-retorico, il filosofo Michelstaedter richiama al poeta, e la bellezza delle metafore si abbina ad uno stile composto sui frammenti degli autori classici citati: i presocratici, il Socrate dell'*Apologia*, Platone, Aristotele, Cristo e i mistici; inoltre Sofocle, Simonide, Lucrezio, etc., tutti richiamati con un valore sapienziale, ma non assoluto né escludente. Egli accosta un misto di discorsi in italiano, greco, latino, tedesco, mantenendo in bilico la parola, forzando la sintassi quotidiana verso un metalinguaggio nuovo. Per l'estrema difficoltà dei concetti, che egli vuole esprimere con parole piene di valore, si rinuncia all'abbellimento della prosa e si preferisce la schiettezza, l'interpunzione, la frase breve a modo di corollario; o addirittura il silenzio, manifestato con spazi vuoti, parentesi, sostantivi mancanti di qualità.

Oggi, quando si compiono cento anni dalla scomparsa di Michelstaedter, la sua opera gode di buona salute. Si è salvata dall'oblio sia per il valore estetico che per l'onestà filosofica. Nella *Persuasione e la retorica* leggiamo il singolare monologo dell'individuo universale; ne *Il dialogo della salute* l'argomentazione socratica tra due amici. Due aspetti della stessa sfida impossibile ma sincera. L'autore prende alla lettera la sua verità: l'uomo autentico deve avere il coraggio di vivere la propria morte, se vuole godere pienamente la sua vita, poiché la morte incomincia con la nascita



e con la coscienza del divenire. Persuasione e salute hanno identico significato in Michelstaedter, vale a dire ambedue mostrano la stretta via della salvezza, in senso morale. *Il dialogo della salute* lascia testimonianza di questa esperienza radicale; valendosi della *maieutica* come strumento didattico classico, lo scrittore introduce sia poesie e ricordi intimi che grafici matematici. Nino, l'*alter ego* di Carlo, rappresenta il filosofo sofista che dibatte idee e sentimenti, mettendo in campo l'amore per la vita, il dio del piacere, contro il dolore per l'insufficienza delle cose finite.

Nella precarietà del suo discorso, è certo che Michelstaedter non volle scrivere un libro, né una tesi di laurea; tuttavia, come promesso alla

madre, lasciò ai posteri una delle voci più vive della modernità:

[...] è vicina l'alba della mia vita; presto, come da una serie d'incubi io esco al sole a operare seriamente. (Ibidem).

Il crescente interesse della critica letteraria e della filosofia per il nostro autore evidenzia ancora le capacità trasformatrici del suo discorso. In senso lato, Michelstaedter ha percorso fino in fondo la via della persuasione; si è arrestato nel tempo, e come aveva previsto, per troppa gioia di vivere, ha fatto di se stesso fiamma (5).\*

#### Riferimenti bibliografici

- Benevento A. (1991), *Profilo di Carlo Michelstaedter*, in «Critica Letteraria», Anno XIX, Fasc. II, pp. 261-284.
- Campailla S. (1974), *A ferri corti con la vita*, BSI, Gorizia.
- Carchia G. (1990), *Retorica del sublime*, Laterza, Bari.
- Furlan L. (1999), *Carlo Michelstaedter. L'essere straniero di un intellettuale moderno*, LINT, Trieste.
- Michelstaedter C. (1982), *La persuasione e la retorica*, a cura di S. Campailla, Adelphi, Milano.
- (1983), *Epistolario*, a cura di S. Campailla, Adelphi, Milano.
- (1987), *Poesie*, a cura di S. Campailla, Adelphi, Milano.
- (1988), *Il dialogo della salute e altri dialoghi*, a cura di S. Campailla, Adelphi, Milano.
- (1992), *L'immagine irraggiungibile, dipinti e disegni di Carlo Michelstaedter*, Castello di Gorizia, 10 maggio-22 giugno 1992, Introduzione D. Bini, catalogo generale delle opere a cura di A. Gallarotti, M. del Friuli, Edizioni della Laguna, Gorizia.
- Sessa G. (2005), *La persuasione di Carlo Michelstaedter: una filosofia della pratica*, «L'Officina», n.7, nov.
- (2008), *Oltre la persuasione. Saggio su Carlo Michelstaedter*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma.

(5) Così conclude il capitolo *La via della persuasione* (1982, p.89).